Progresso e sviluppo? Dighe in Val Nure!

di Loris Donazzi

Una vicenda esemplare che illustra i meccanismi dell'economia verde. Sotto la pressione dell'opposizione tecnico-ambientale, l'estrazione di valore dall'ambiente ha adottato gli slogan della sostenibilità e della sicurezza. Finanziamenti e incentivi green che mettono d'accordo tutti: agricoltori industriali, produttori di energia e consorzi di gestione del patrimonio idrico. L'estrazione di valore "verde" risale la montagna fino all'ultimo rio, promettendo alluvioni, prosciugamento di fiumi e torrenti, dighe e altra agricoltura industriale. Per fermare il progetto non basterà appellarsi a qualche cavillo procedurale: serve mettere in discussione l'intero sistema industriale, anche nella sua versione verde.



La scorsa estate sulle pagine dei quotidiani locali è riemersa la questione delle dighe in *Val Nure*, una delle quattro vallate dell'appennino piacentino. Per comprendere adeguatamente la situazione attuale, è opportuno *riavvolgere il nastro…* Nel 2017 il Consorzio di Bonifica di Piacenza[1] e Iren[2] hanno incaricato l'azienda privata Geotecna Progetti a pianificare alcuni progetti di costruzione di dighe sul fiume Nure. Nel dicembre 2018 il Consiglio dell'Unione dei Comuni dell'Alta Val Nure annuncia la commissione di uno studio relativo al fabbisogno idrico della vallata ma causa rinnovo dei consigli comunali, non viene deliberato. Dal 2017 a oggi il Consorzio di bonifica e Iren non hanno mai valutato la necessità di presentare pubblicamente i progetti alla popolazione della valle, dichiarando in mala fede che si sta discutendo inutilmente poiché esistono solo ipotesi e non reali progetti.

I TRE PROGETTI

Il primo interessa la zona della media valle, tra le frazioni di Biana e Recesio. L'invaso raggiunge i 40 metri di altezza e ben 450 metri di larghezza. L'intervento prevede l'installazione di un impianto idroelettrico.

Il secondo progetto pianifica una diga sul Nure all'altezza dell'abitato di Olmo di Farini (altezza 30 m), un secondo invaso sull'affluente del Nure, il Rio Restano (altezza 100 m). Il torrente verrà intubato totalmente e si prevede l'installazione di una lunga condotta di collegamento tra i due invasi oltre a una deviazione del torrente Groppo Ducale e l'installazione di una centralina idroelettrica.

Il terzo progetto interessa più aree dell'Alta Val Nure: la prima diga interessa gli abitati di Gambaro, Prelo (le acque del lago artificiale andrebbero fino all'abitato di Rompeggio), Farini dove i progettisti prevedono la costruzione di una seconda diga e per concludere in bellezza, una bella condotta forzata di ben 15 km che collega i due invasi. Previste ben due centraline idroelettriche.

Nel secondo e terzo progetto la diga raggiunge l'altezza di ben 80 metri e ogni progetto immagazzinerà 10 milioni di m3 di acqua.

Il 31 agosto 2019 l'assessore regionale alla sicurezza territoriale, difesa del suolo e della costa, la piacentina Paola Gazzolo annuncia il finanziamento di

1. *Il Consorzio di Bonifica* è un ente di diritto pubblico italiano che cura l'esercizio e la manutenzione delle opere pubbliche di bonifica e controlla l'attività dei privati, sul territorio di competenza (comprensorio di bonifica). Opere di questo genere riguardano, ad esempio, la sicurezza idraulica (impianti idrovori, canali di bonifica), la gestione delle acque destinate all'irrigazione (impianti e reti irrigue), la partecipazione ad opere urbanistiche, ma anche la tutela del patrimonio ambientale e agricolo.

2. *Iren S.p.A.* è una società per azioni italiana, operante quale multiservizi, in particolare nella produzione e distribuzione di energia elettrica, nei servizi di teleriscaldamento (di cui è il maggior operatore italiano). Gestisce molti inceneritori tra cui quello di Piacenza.

uno studio regionale finalizzato a quantificare il fabbisogno idrico dell'intera vallata. Perché non si calcola anche la dispersione della rete irrigua in Val Nure?

I soggetti che ad oggi si sono esposti pubblicamente in sostegno delle dighe sono: Consorzio servizi infrastrutture Piacenza[3], Confagricoltura e Coldiretti. Tali realtà sbraitano sulla necessità della messa in opera di infrastrutture invasive, in totale disprezzo del fragile ecosistema fluviale. L'obiettivo non è la produzione energetica ma quello di aumentare il quantitativo d'acqua disponibile per l'agricoltura presente sul territorio piacentino, i moderni "latifondi" della Pianura padana, una delle zone più contaminate del "nostro" malandato globo. I fautori delle opere faraoniche sottolineano anche la necessità di fronteggiare le esigenze idropotabili e di energia rinnovabile, ma in realtà, come già detto, l'unico obiettivo è quello irriguo.

Non dimentichiamoci che le grandi estensioni di terreno agricolo sono coltivate per ottenere prodotti necessari all'alimentazione degli animali torturati negli allevamenti intensivi. Inconfutabilmente l'allevamento industriale risulta sempre più dannoso per la salute umana ed è la prima fonte d'inquinamento dell'intero pianeta oltre a creare, come del resto anche nell'allevamento più biologico di questo mondo, sofferenza e morte.

ALLEVAMENTI INTENSIVI e DEVASTAZIONE AMBIENTALE

La produzione di carni e derivati produce ben il 51% di emissioni globali di gas serra, l'80% del disboscamento globale avviene per far spazio a pascoli e colture di cereali destinati all'alimentazione animale, l'allevamento del bestiame occupa ben il 45% delle terre emerse e 1/3 del suolo viene desertificato per il bestiame. Coltivando 1,5 acri di terra che equivalgono a 6.070 m2, si producono solo 170 chili di carne e ben 16.783 kg di cibo vegetale. Quanti litri d'acqua necessitano per produrre un hamburger? Oltre 3000 litri; circa lo stesso per produrre un chilo di formaggio o un chilo di uova. Gli allevamenti intensivi utilizzano ben 1/3 di tutte le risorse d'acqua potabile.

AGROINDUSTRIA

I due prodotti alimentari coltivati maggiormente nella devastata Pianura piacentina sono il pomodoro e il mais. L'*oro rosso* da alcuni anni è irrigato a goccia mentre il secondo, essendo una varietà molto idroesigente, necessita di un quantitativo d'acqua che il territorio non è in grado di fornire. Una gran parte del mais prodotto non è utilizzato per l'alimentazione umana o animale, ma è il carburante degli impianti biogas che sono convenienti economicamente solo grazie ai finanziamenti per l'energia rinnovabile (provenienti dalle nostre bollette).

3. *Consorzio servizi e infrastrutture*. Consorzio impegnato in vari ambiti tra cui la logistica, l' ambiente, l' energia e i servizi.

Il mondo agricolo non prende minimamente in considerazione le capacità del territorio ma sceglie i prodotti da coltivare considerando esclusivamente l'andamento annuale del mercato. Le alternative al consumo spropositato di acqua esistono e vanno realmente applicate nel campo agricolo che a livello universale consuma il 70% dell'acqua prelevata dai fiumi, dai laghi e dalle falde sotterranee (l'industria il 20% e il 10% per il fabbisogno umano).

ALCUNE VALIDE ALTERNATIVE

Risparmio idrico sia a livello civile che produttivo e agricolo con coltivazioni di varietà meno idroesigenti e non l'impiego di nuove tecnologie che utilizzano serre riscaldate, ricreano ambienti sempre più artificiali e ipercostosi a livello energetico. Inoltre: miglioramento dell'efficienza delle reti, risparmio nelle tecniche di distribuzione e di irrigazione, accumulo in bacini contigui alla rete di distribuzione o in casse di espansione (sulla carta lo prevede anche la Regione), irrigazione a goccia, riutilizzo dell'acqua proveniente dai depuratori e considerando la peculiarità del nostro territorio, pozzi in pianura nel bacino sotterraneo del Trebbia e del Nure e nella golena del Po, dove affiorano le acque sotterranee per l'abbondanza delle falde superficiali (quest'ultima alternativa è da sempre sostenuta dal geologo piacentino Giuseppe Marchetti).

Gli "illustri" soggetti *pro diga* sono sempre ben attenti a non muovere un dito a favore di progettualità che diano uno slancio reale all'agricoltura di montagna che da tempo sta inesorabilmente decadendo sotto la ghigliottina fiscale e la totale mancanza di sbocchi commerciali necessari per la valorizzazione dei prodotti locali. "Valorizzare le risorse montane", ormai è il proclama più in auge tra i politicanti sia a livello nazionale che locale. Tale evanescente dichiarazione d'intenti è inserita in un'ottica prettamente strumentale che considera le "capacità del territorio" come fonti esclusivamente utili per aumentare i profitti delle varie aziende agroindustriali da sempre sostenute politicamente ed economicamente da enti statali e privati. Si presentano all'opinione pubblica come i veri paladini della gastronomia piacentina ma, in realtà, sostengono sempre gli stessi interessi.

La scorsa estate il presidente di Confindustria Piacenza e consigliere del Consorzio Bonifica, Filippo Gasparini ha dato il meglio di sé, offrendo dall'alto del suo piedistallo lezioni di saggezza riguardo alla fantomatica "partecipazione democratica" e alla gestione del fiume. «La partecipazione è solo una lungaggine, il fiume è necessario governarlo altrimenti uccide»… L'insigne presidente dimentica volutamente che le abitazioni di Farini e la strada provinciale all'altezza di Recesio, entrambe a pochi metri dal fiume Nure, sono i due luoghi dove il fiume durante l'alluvione del settembre 2015 si è scagliato con più violenza. Il Consorzio Bonifica ha recentemente ottenuto ulteriori finanziamenti

per costruire briglie su numerosi torrenti dell'Appennino e opere artificiali finalizzate a rafforzare gli argini dei fiumi Nure e Trebbia, innalzati per difendere le numerose colate di cemento in totale disprezzo dell'ambiente fluviale. Il Consorzio ha recentemente innalzato nel greto del fiume Trebbia devastanti barriere di ghiaia a valle di Rivergaro, al fine di indirizzare le acque del fiume nel canale di irrigazione "Rio Villano", fregandosene delle procedure definite dal Parco del Trebbia. Paradossalmente il Parco (ente pubblico) e il Comune di Rivergaro sono stati a guardare senza muovere un dito. Nulla di nuovo… Dal novembre 2019 le prescrizioni a tutela dei corsi d'acqua naturali non vengono rispettate mentre sulle montagne continuano a costruire centraline idroelettriche, la cui convenienza è data solo dagli incentivi e non certo dalla quantità, trascurabile, di energia prodotta a scapito degli ultimi torrenti naturali in Italia.

Manca solo che si dichiari che l'intera vallata è minacciata da pericolose forze sovversive contrarie alla *salvezza* e al fantomatico *sviluppo* della montagna! La diga sarà la soluzione di tutti i mali! Porterà turismo, sviluppo agricolo, energia, occupazione e, dulcis in fundo, un antidoto ai cambiamenti climatici!



Veduta della Val Trebbia, San Sebastiano

Questa è la fantasiosa narrazione dei *pro diga*, riportata spesso sulle pagine del quotidiano locale.

Ritornando allo studio regionale che valuterà il fabbisogno idrico, sarebbe doveroso fosse affidato a soggetti politicamente indipendenti per evitare l'ennesimo conflitto d'interessi. Evidenzio che sia il Consorzio Bonifica che Iren hanno consolidati rapporti con le varie amministrazioni locali spesso poco predisposte a controllare l'operato dei due attori, questo anche in prospettiva di un'auspicabile chiara e imminente presa di posizione da parte dei vari sindaci dei comuni della vallata a cui non bisogna minimamente delegare l'opposizione ai vari progetti.

Attualmente, maggio 2020, di un eventuale esito dello studio regionale non si hanno ancora notizie e sul quotidiano locale si concede spazio alle nauseanti e benevoli dichiarazioni dei soliti noti (Federico Scarpa / Commissione invasi e Filippo Gasparini / Confagricoltura) riguardo alla necessità di nuovi invasi sia in Val Nure che nella selvaggia Alta Val Trebbia all'altezza di San Salvatore. Questo gioiello della Val Trebbia è stato oggetto negli anni passati di un progetto di invaso contrastato dalle istituzioni locali, varie realtà e individualità ambientaliste e non certamente da una popolazione locale in gran parte indifferente. Tale progetto nel 2016 è stato bocciato definitivamente anche dal Tribunale superiore delle acque di Roma a cui è ricorso il progettista Flavio Friburgo. Ad oggi per il Trebbia non è stato presentato nessun progetto ma tuttora le sue acque sono in gran parte trattenute dalla diga del Brugneto (sul territorio genovese confinante con quello piacentino) che fornisce spropositati quantitativi d'acqua alla rete idrica del capoluogo ligure che letteralmente fa acqua da tutte le parti. Nel territorio piacentino sono presenti ben due invasi: uno sul fiume Tidone (diga del Molato) e un secondo sul fiume Arda (diga di Mignano) ma ai soliti noti non basta e a volte ritornano…

È necessario sostenere un'opposizione totalmente distaccata dalle logiche partitiche e un percorso che sia in grado di costruire una resistenza realmente popolare che non deleghi la lotta alle poche associazioni ambientaliste che spesso spingono per un'opposizione di natura esclusivamente tecnica e filoistituzionale. Bisogna contrastare le dighe qui come altrove ponendo in discussione un sistema energivoro solo in grado di dar risposta alla richiesta di futili bisogni strategicamente indotti da un sistema consumistico che sacrifica sull'altare del "*Progresso",* la qualità di vita dell'intero ecosistema di cui le comunità umane fanno parte. È l'umanità che distrugge gli equilibri, non la Natura! È la società antropocentrica che uccide, alleva, tortura, schiavizza la specie animale. La distruzione del pianeta non potrà mai essere realmente fermata dai palliativi dettati dalla cosiddetta "*economia verde*" (*economia sostenibile*) che ha la finalità di trovare strategie tecno-industriali che permettono solo un

ammodernamento dell'enorme "macchina devastatrice", ovverosia del sistema capitalistico sempre pronto a rimodellarsi ma mai a mollare la presa. Negli ultimi anni si è fatta cadere la responsabilità dell'inquinamento ambientale sul singolo individuo, che indubbiamente, in una società dei consumi e dello spettacolo, fa la sua parte, ma non possiamo permettere di consideralo l'unica causa della devastazione in corso da decenni. È necessario porre sotto torchio il sistema tecno-industriale. Bisogna arrestare le politiche del profitto che violentano e nello stesso tempo musealizzano una madre natura ormai mercificata e addomesticata in molte parti del globo dove anche la Civiltà tecnologica più "verde", più "equa", più "sostenibile" ci sta divorando giorno per giorno. *Forza! Non rassegnarti, l'indifferenza è complicità!*

(per contatti: *www.comitatoemiliocanzi.blogspot.com*)



Diga del Molato (PC)

ALLUVIONE DEL 14 SETTEMBRE 2015

La strada provinciale all'altezza di Recesio è stata letteralmente divorata dal fiume provocando la morte di tre automobilisti e il paese di Farini è stato particolarmente colpito dalla violenza del Nure. In ben due occasioni la Procura di Piacenza ha ribadito che non c'è nessun colpevole… Il fiume si è ripreso il suo alveo naturale poiché negli anni sono aumentate a dismisura le costruzioni di opere artificiali finalizzate a rafforzare gli argini del fiume Nure e Trebbia, innalzati per difendere le numerose colate di cemento in totale disprezzo dell'ambiente fluviale. Ogni anno il greto dei fiumi si sta sempre più trasformando in un canale artificiale in grado di aumentare pericolosamente la velocità delle acque durante le piene autunnali e primaverili spesso improvvise e violente, causate dal devastante cambiamento climatico. Campeggi, campi sportivi, strade e costruzioni civili o produttive realizzate in alveo o in fascia di esondazione dovrebbero essere urgentemente ricollocati altrove.



Effetti dell'alluvione nel piacentino (2015)